



UBU DORATI



Il pubblico al Chiostro di Santa Chiara per lo spettacolo «Serate bastarde»

Intervista a Luca Ricci

La sfida di Kilowatt «Spettatori, venite a scegliere i titoli»

Teatro contemporaneo che si rinnova: lo fa il festival toscano che ha chiesto a gente comune di «selezionare» gli spettacoli in cartellone

SAVERIO VERINI

BORGIO SAN SEPOLCRO (AR)

L'energia del teatro contemporaneo passa per Borgo Sansepolcro, piccolo centro in provincia di Arezzo al confine fra Toscana e Umbria. È là, nello stesso paese che diede i natali a Piero della Francesca, che ogni anno si tiene Kilowatt, il festival dove – attraverso un processo che sembra aver più a che fare con il concetto di democrazia partecipativa che con l'organizzazione di una rassegna teatrale – metà del cartellone viene decisa dalla gente e non dal direttore artistico. Lo scorso dicembre Kilowatt ha ricevuto l'Ubu 2010 (il riconoscimento più importante per il teatro in Italia) nella categoria premi speciali, in compagnia di Roberto Saviano e di Punta Corsara, progetto grazie al quale il teatro contemporaneo è riuscito a entrare nelle terre proibite di Scampia. La presenza di Kilowatt nella terza premiata testimonia, come scrit-

to nella motivazione, la capacità di portare avanti un'attività di sguardi incrociati tra pubblico, artisti e critici». Ma anche la caparbià della provincia italiana nel partorire idee nuove e nel puntare sulla qualità. È il regista Luca Ricci, che di Kilowatt è ideatore e direttore artistico, a raccontarci quest'esperienza.

Come avete accolto la vittoria dell'Ubu?

«È stata una sorpresa pura: credo che sia stata premiata soprattutto l'idealità di un progetto partito dal basso, riconoscendo gli sforzi che comporta concepire un festival di questo tipo e, al tempo stesso, le possibilità che può offrire».

Qual è stata la novità di Kilowatt?

«Dopo tre anni che il festival era in piedi, c'è stata la crisi che ha portato all'intuizione: ciò che facevamo non corrispondeva alle esigenze che il territorio esprimeva. Così abbiamo capito che la vera sfida era interpretare il bisogno della gente e farne il terreno su cui lavorare».

Che semi avete piantato?

«Ci siamo detti: o il festival è espressione della realtà che lo ospita o non serve a niente. Il vero salto è stato andare direttamente dai cittadini della zona e dire: collaborate con noi. Ci siamo spesi molto affinché lo spettacolo dal vivo non venisse più inteso come qualcosa che inizia e finisce quando si poggia e si alza il sedere dalla sedia».

Nella pratica, quale modalità avete scelto per coinvolgere le persone?

«Nel 2006 abbiamo favorito la nascita di un gruppo che operasse in seno a Kilowatt, i «Visionari»: la casiera della Coop, l'agronomo, la postina, gente fuori dalle logiche autoreferenziali di un ambiente di nicchia come il teatro. I «Visionari» si riuniscono una volta a settimana e vedono tutti i 300 spettacoli che le compagnie ci inviano in dvd, selezionandone una decina per il festival di luglio. Ma, al di là della scelta, il vero risultato è insito nel processo per cui 25 non addetti ai lavori, da dicembre a maggio, si ritrovano un giorno alla settimana per riflettere, discutere, litigare sugli spettacoli».

Non si rischia di trasformarli in un pubblico di «critici»?

«L'abitudine a vedere gli spettacoli accresce la complessità della riflessione, è normale. Ma i «Visionari» vanno molto fieri di mantenere vivo il loro livello di purezza e ci riescono, tant'è che non sempre le loro scelte coincidono con i gusti miei o degli addetti ai lavori».

Il coinvolgimento del pubblico e non solo: sempre da Kilowatt è partito il tentativo di unire gli operatori teatrali in una rete più ampia.

«Durante l'edizione 2009 abbiamo riunito a Sansepolcro un centinaio di persone fra direttori artistici di altre rassegne, attori e operatori culturali, invitandole a riflettere su criticità e potenzialità della scena teatrale italiana. Da lì, tutti i soggetti coinvolti hanno contribuito alla nascita del CRESCO, Coordinamento delle Realtà della Scena Contemporanea, avvenuta lo scorso settembre a Bassano del Grappa: è il tentativo di fotografare il panorama attuale ed elaborare risposte utili al fine di proseguire al meglio la nostra attività».

Il teatro non è al centro dell'interesse nazionale: e allora?

«Occorre ripensare il rapporto col pubblico, coinvolgerlo. Se il teatro deve essere solo intrattenimento, la tv offre molto di più. Bisogna rilanciare l'idea per cui uno spettacolo rappresenta prima di tutto un pensiero sul mondo».

In concerto

Per Elisa un tour «sdoppiato»
Si parte il 4 marzo da Roma

Live Due spettacoli diversi per un unico tour: così Elisa torna a esibirsi dal vivo sui palcoscenici delle principali città italiane. Il suo ultimo disco, «Ivy» (pubblicato su etichetta Sugar), si sdoppia nella tournée «Ivy I & II» in partenza il 4 e 5 marzo dall'Auditorium della Conciliazione di Roma. L'artista di Monfalcone porterà in ogni città un doppio show, ciascuno con una propria scaletta, dedicando al pubblico due concerti diversi tra loro. Il tour girerà su due degli elementi primari della natura: «acqua» e «fuoco». Dopo le tappe di Roma, «Ivy I & II» Tour sarà l'8 e 9 marzo a Bologna (Teatro Manzoni); 11 e 12 marzo ad Ancona (Muse); 14 e 15 marzo a Mantova (Teatro Sociale); 17 e 18 marzo a Milano (Arcimboldi); 21 e 22 marzo a Trieste (Teatro Rossetti); 26 e 27 marzo a Pavia (Teatro Franchini); 30 e 31 marzo a Venezia (Malibran).

(noi compresi) ma si candida da subito come formidabile hit corale da stadio. «L'ho intonata anche prima di entrare in sala parto, ma l'idea di riprenderla risale a oltre un anno fa. Non volevo rifarla come da copione perché io amo cambiare le cose. E amo Modugno, da bambina a cinque anni già cantavo *Ciao ciao bambina* su uno sgabello. Anzi, mi ripropongo di mettere un suo pezzo in ogni mio disco futuro». Nell'immediato, invece, Gianna ha in agenda un tour che partirà il 29 aprile dal Forum d'Assago (Milano), data che dovrebbe coincidere col «battesimo rock» della figlioletta con padrini e madrine d'eccezione in una festa speciale a tutta musica.

C'è tempo pure per una mini-digressione a sfondo socio-politico sull'argomento Unità d'Italia, vista da una come lei che vive spesso oltreconfine. «Cosa mi fa sentire italiana? Be', per esempio, la reazione alla copertina del mio disco che ha diviso l'Italia. Dividere fa parte del meccanismo del potere: dividi, soggioga e impera. Quindi l'unione è quasi impossibile. Ma io non credo nell'unione, credo nelle differenze e le rispetto tutte. Mi fanno paura il rosso e il nero, la destra e la sinistra. Questo è un blocco da cui bisogna uscire: non bisogna avercela con qualcuno perché è l'opposto, bisogna cominciare a pensare in un altro modo, in un altro linguaggio. E continuare a sperare in un mondo migliore».